

BRENO – COSA VEDERE

IL SANTUARIO ROMANO DI MINERVA

Il santuario di Minerva in località Spinera di Breno è indubbiamente uno dei siti archeologici più suggestivi e importanti della Valcamonica. Costruito agli inizi del I secolo d.C. e ristrutturato e ampliato in età flavia, il santuario romano fu impiantato su un precedente luogo di culto indigeno, frequentato almeno dal VII secolo a.C. Nel vano centrale, decorato da un bellissimo mosaico a tessere bianche e nere con motivi di tralci e delfini e da pareti affrescate con fregi vegetali d'acanto e finte prospettive marmoree, era realizzata una nicchia sopraelevata destinata a contenere la statua di culto: una copia romana in marmo greco di un originale greco di V secolo a.C. raffigurante la dea Athena/Minerva, opera di Pyrrhos, seguace di Fidia. Ciò che il Parco oggi restituisce si riferisce principalmente alla ristrutturazione e all'ampliamento della fine del I sec. d.C., mostrando solo uno spaccato, il più monumentale, della lunga storia del sito. In situ sono visibili pavimenti a mosaico e intonaci affrescati a colori vivaci, riportati all'antico splendore grazie ad un sapiente restauro conservativo.



CAMUS - MUSEO CAMUNO

Nato nei primi anni del Novecento su impulso dell'Associazione pro Valle Camonica e proseguito grazie alla lungimiranza di don Romolo Putelli (1880-1939), il museo, di proprietà comunale, oggi è collocato al secondo e terzo piano del "Palazzo della cultura" di Breno, dimora signorile della famiglia Federici in epoca tardo quattrocentesca, in cui hanno trovato sede anche la biblioteca comprensoriale, il centro operativo del Sistema bibliotecario e il centro informativo del sistema culturale della Valle Camonica.

Articolato in dieci sale e in una loggia, il Museo accoglie opere d'arte – dipinti, stemmi, arredi e utensili – che dall'Età Preistorica giungono fino alla prima metà del Novecento. Accanto alle opere che testimoniano le trasformazioni della produzione pittorica fra il XV e il XX secolo, sono presenti la collezione di stemmi e di ritratti di famiglie camune dal XVI al XVIII secolo, la raccolta dei reperti archeologici dalla preistoria all'età romana di provenienza locale, l'esposizione di manufatti che documentano l'arredo liturgico e l'arredo civile fra il Rinascimento e l'Età moderna in Valle Camonica, e una collezione di oggetti d'uso decorati della cultura popolare camuna.



CHIESA DI SANT'ANTONIO



Nella piazza omonima. È tra i pochissimi esempi di architettura neogotica in Vallecronica. Risale alla fine del secolo XIV. Magnifico portale in arenaria rossa. Interno ad aula unica e volte a crociera. Deve la sua fama agli affreschi della volta del presbiterio: Evangelisti, Dottori della Chiesa e Simboli evangelici, attribuiti al Civerchio. L'altro richiamo è costituito dagli affreschi delle pareti (sempre del presbiterio), concordemente assegnati a Gerolamo Romanino. Resta grande incertezza, sia nell'individuazione dei soggetti tematici, sia nella cronologia. Purtroppo la situazione generale resta quella di frammenti, staccati dall'unità, ormai perduta, del proprio contesto narrativo. La pala dell'altare maggiore raffigura la Beata Vergine in trono fra i santi Sebastiano, Rocco, Antonio abate e Siro. Questa pala è ora definitivamente attribuita a Callisto Piazza, variamente operante in terra camuna negli anni Venti e Trenta del secolo XVI.

CHIESA PARROCCHIALE DI SS SALVATORE



Di struttura seicentesca, rimaneggiata e ampliata nel XIX secolo. Maestoso portale (1675) a colonne in occhialino scuro. Imponente campanile costruito con blocchi di granito a vista. Decorazioni barocche nella cella campanaria. L'interno è stato affrescato a tre riprese dal Guadagnini (1852, 1870 e 1873): Epifania, sulla controfacciata; Risurrezione, Incoronazione di Maria e Trasfigurazione, nei medaglioni della navata; Trionfo dell'Eucarestia, nella volta del presbiterio e Moltiplicazione dei pani, nel lunettone. Pure del Guadagnini è la bella Via Crucis. Al centro dell'ampio presbiterio sorge il monumentale altare maggiore realizzato nel 1740 dal marmoraro bresciano Vincenzo Barboncini. L'altare è sormontato dalla maestosa cornice di legno dorato che racchiude la grande tela raffigurante la Trasfigurazione, opera di Pompeo Ghitti.

